

# P2 e la memoria che non c'è

**MAURIZIO CHERICI**  
SEGUE DALLA PRIMA

**«C**hi è nato attorno agli anni 80 deve fare i salti mortali per scoprire in quale modo si cominciava a disegnare la società della quale oggi paghiamo i conti», Sandra Losio, Brescia. «Le giovani generazioni non hanno soldi e tempo per recuperare certe notizie», G.R., Cremona. «Mio nipote di 17 anni ripete che se non avesse avuto la sottoscritta, né lui, né i suoi amici delle periferie romane avrebbero saputo e non avrebbero capito cosa è successo a Genova durante il G8, 2001». Dorianora Goraci sfuma la rabbia in riflessioni di malinconia: «Non si vive il presente con coscienza individuale e collettiva se non si sa cosa è successo nel passato prossimo». «Le colpe di chi ha messo il lucchetto all'informazione non sono forse tanto gravi, ma impedire che cronache e storia ci spieghino da dove veniamo, suscita sospetti insopportabili», Gualtiero Riccio, Napoli. «Si sono riaccese le luci ed ho guardato il mio ragazzo con la perplessità di chi ha capito quasi niente. Anche lui non aveva capito, ma un po' sapeva. E mi ha spiegato qualcosa. Sono d'accordo con la proposta di commentare a scuola, ore di storia, 'Il divo', film su Andreotti e i misteri d'Italia. Nessuno ci ha mai detto chi manovrava le stragi e anche delle stragi sappiamo per caso. Niente di chi ha giocato col rapimento Moro, per non parlare di protagonisti a noi sconosciuti come Michele Sindona, Licio Gelli, ombre di un passato che condiziona il nostro futuro», Mirella Galeotti, Massa Carrara.

Il risentimento è il filo che lega meraviglia e curiosità di coloro che si dichiarano «ragazzi» dopo aver compiuto trent'anni. Bisogna dire la verità: lettere che sono la reazione corale (inattesa) alla cronaca dei bisbigli raccolti fra gli spettatori under quaranta davanti al film di Paolo Sorrentino. «L'hanno premiato a Cannes, vuol dire che i francesi sapevano. Perché noi no?», avvocato Renzo Giudici, Milano. «Sono figlio di un funzionario di banca in pensione e certe cose mio padre le racconta da anni con l'ostinazione dell'anziano che non vuole dimenticare. Conserva libri e ritagli. Ogni volta che Silvio Berlusconi appare sui giornali nell'elenco dei più ricchi del mondo, ripete le stesse parole: so come è nata questa ricchezza. Nessuna informazione speciale: sa solo ciò che un funzionario di banca poteva sapere. Dal 1975, quando a Roma comincia l'impero Fininvest, al 1981, quando la P2 di Gelli viene scoperta, il sistema creditizio italiano ha messo a disposizione di Berlusconi fidi per quasi 200 miliardi di lire ed erano anni nei quali imprenditori e commercianti sudavano sette camicie per strappare prestiti da ridere. Mio padre spiega il privilegio con l'appartenenza di Berlusconi alla loggia segreta P2. La Banca Nazionale del Lavoro si era impegnata a mantenere nell'ombra proprietari e soci della società che nasce da quasi niente. Direttore generale della Banca era Alberto Ferrari, amministratore delegato Gianfranco Graziadei, responsabile servizio titoli Mario Diana: tutti fratelli P2. Dopo la scoperta della lista di Gelli, anche il collegio sindacale del Monte dei Paschi di Siena si preoccupa: «L'esposizione di rischio del gruppo Berlusconi ha dimensioni eccezionali grazie ad un atteggiamento molto referenziale». Non credo sia un caso che un'inchiesta del Ministero del Tesoro concluda: «Pur mancando alcune prove di una formale iscrizione, riteniamo il direttore generale della Banca, Giovanni Cresti, legato all'associazione segreta denominata Loggia P2. Appare più che probabile la sua concreta disponibilità alle sollecitazioni rivoltegli dal fondatore e Venerabile maestro della Loggia Licio Gelli col quale intrattiene rapporti amichevoli». Io so queste cose da quando andavo all'università, ma come

posso a spiegare ai miei due figli cos'è, cos'ha fatto e chi militava nella P2? Nessuno ne parla, a scuola e in Tv...». Tormentone di ogni lettera: i ragazzi vogliono controllare quale tipo di credito stiamo affidando alla loro memoria. Non si rassegnano a diventare discariche che accolgono (più o meno clandestinamente) i rifiuti tossici della storia fatti passare per immondizie innocenti. «Sono un ragazzo di 29 anni», scrive da Milano Edmondo Bottini, laureato di primo livello in ingegneria elettronica. «Voglio fare qualche considerazione sulla generazione alla quale si nega la memoria. Il problema è serio. Nasce, prima di tutto, da un problema scolastico. La storia di questo paese si studia nelle scuole - quando va bene - fino alla seconda guerra mondiale. Chi volesse sapere cosa è successo dopo, l'unica possibilità è iscriversi a un corso di laurea in Storia, (ndr: rispettosamente evocata con la S maiuscola). La stragrande maggioranza dei cittadini italiani non ha un'idea chiara di cosa si parli quando vengono citate strategie della tensione, Ordine nuovo, Brigate Rosse, piazza Fontana. Non parlo di analfabeti; parlo di laureati come me. Abbiamo seguito un percorso ordinario di studi nelle scuole pubbliche. Personalmente sto provando a ricostruire tutta la parte che

manca alla mia cultura. Non è facile, come sembra. In televisione certe informazioni non si trovano (ndr: ed è facile capire perché). Fin qui poco male, c'è internet. Il problema è che se un ragazzo della mia età vuole leggere la Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle Stragi, non può, come sarebbe ovvio, andare sul sito del Parlamento Italiano». Negli Stati

## Negli Usa tutti i rapporti sono pubblici: così quelli su Abu Ghraib L'Italia è lontana

Uniti tutti possono sapere tutto. Nessun mistero copre gli ordini partiti dagli uffici del segretario di stato Kissinger sul come eliminare Alende. Succedeva tredici anni dopo Piazza Fontana e Piazza Fontana restava avvolta nelle nebbie che i processi non hanno svaporato. Negli Usa basta un clic. Ecco il rapporto sulle torture di Abu Ghraib e Guantanamo. L'Italia è davvero lontana: «Non si può scaricare niente semplicemente perché il sito non esiste», continua l'ingegnere di Mi-

lano. «Comincia un lavoro di ricerca on line per scoprire in altri siti il documento che può far capire tante cose a noi che non c'eravamo». Miracolosamente lo trova, non in uno spazio istituzionale: «http://clarencia.dada.net/contesocietà/memoriastragi». Il gruppo Rcs ne possiede il 46,54 per cento. Lo stesso discorso per la Commissione d'Inchiesta sulla P2, presieduta da Tina Anselmi. Nessuna distribuzione ufficiale. Restiamo nel privato: «http://w.w.w.strano.net/stragi/relimp2/index.html». Superata l'iniziale diffidenza nei confronti di siti sulla cui gestione, creazione, proprietà nulla o poco si sa, è finalmente possibile leggere due documenti che dovrebbero essere parte integrante dell'insegnamento scolastico». Irraggiungibile l'Anselmi nella sua campagna di Trevi- sio, chiedo a Giovanni Pellegrino, che ha presieduto per due legislature la raccolta di documenti e testimonianze sulle stragi dal dopoguerra al 2001, come mai il risultato del lungo scavo non sia allargato nell'Internet dei ragazzi. Lasciato il Senato, Pellegrino presiede l'Amministrazione Provinciale di Lecce. Per l'editore Piero Manni ha sintetizzato conclusioni ed analisi nel libro «Strage di Stato». Alla vigilia del governo del Berlusconi, ultima seduta della Commissione, Pellegrino crea un ufficio (approvato all'unanimità dalla Commissione) con l'incarico di inserire tutti i documenti «in un supporto informatico». Insomma, internet. L'ufficio è ancora aperto, un funzionario dovrebbe esserne responsabile, ma il sito non c'è. Dal 2001 nessuno ha fatto niente. Perché? «Bisognerebbe chiederlo al segretario generale del Senato. È un problema grave. La commissione bicamerale aveva acquisito gli atti di altre commissioni, dalla P2 al caso Moro. Inchiesta organica. Raccoglie la storia sotterranea di un'Italia che nessuno conosce. Il senatore Paolo Guzzanti, Forza Italia, ottiene certi documenti per l'inchiesta della commissione Mitrokhin, ma tutto finisce secretato, perlomeno non aperto ai giovani ricercatori di internet». Dal '96 al 2002 le commissioni di Pellegrino avevano accumulato e analizzando informazioni con la consulenza di Elisabetta Cesqui, pubblico ministero nel processo a Gelli e ad altri piduisti. Ma i documenti non escono da chissà quali sotterranei. «Mentre dovrebbero essere accessibili nelle sedi istituzionali preposte», insiste Edmondo Bottini, l'ingegnere di Milano, «visto che tali commissioni vengono pagate dai cittadini ai quali devono spiegare cosa è successo negli anni in cui persone innocenti sono morte andando in treno, o in banca, oppure manifestando pacificamente nelle strade. Non parliamo poi della relazione della Commissione Moro. On line utopia. Qui a Milano, i verbali sono disponibili solo alla biblioteca Sormani e solo per consultazione». Ogni commissione definisce realtà complesse e non è facile capire. Non sono ancora riuscito a trovare il filo che cercavo: identificare un percorso storico dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi». Il postino non ha facoltà di rispondere può dare solo qualche informazione. Chi cerca può rivolgersi a Sergio Flamigni, vecchio senatore Pci: ha fatto parte delle Commissioni P2, Caso Moro e Antimafia. Ha scritto per l'edizione Kaos libri che danno ordine alle carte delle inchieste. Da anni allarga le informazioni con testimonianze conservate in un Centro di Documentazione trasformato in una fondazione disponibile su internet: info@archivioflamigni.org.

All'università di Padova, scienze delle comunicazioni, insegna Raffaele Fiengo, sindacalista storico del Corriere della Sera. Ha regalato all'archivio della facoltà i documenti della commissione P2: raccontano come Gelli sia riuscito a mettere le mani sul grande giornale imponendo un'informazione che fa vergogna rileggere. Il Corriere è rinato con la direzione di Alberto Cavallari, ma impossibile dimenticare la ferita della quale nessuno ha voglia di parlare. Ecco perché restano anni nascosti.



**COLOMBIA** In piazza per gli altri ostaggi  
MIGLIAIA di persone sono scese in piazza a Bogotá (secondo le forze dell'ordine si tratta di 800 mila) per chiedere la liberazione degli ostaggi ancora nelle mani delle Farc e invocare la pace. Collegata da Parigi è intervenuta anche Ingrid Betancourt.

## Violetta, Cristina e gli indifferenti

**DIJANA PAVLOVIC**  
SEGUE DALLA PRIMA  
**F**uori dal mare, vicino a chi è intervenuto salvando due altre bambine del piccolo gruppo, ci sono le persone «normali», che continuano a prendere il sole, che sorseggiano una bibita fresca e chiamano i loro amici e parenti con il loro cellulare ultimo modello a pochi metri dai corpi senza vita di due piccole zingare che volevano fare un bagno in una calda giornata d'estate e divertirsi come tutti i bambini del mondo. Di fronte a questo fatto, come a tutti quelli che si sono succeduti in questi ultimi mesi, io mi ripeto la stessa domanda, una domanda dolorosa: l'indifferenza delle persone «normali» di fronte a questa tragedia a cosa è dovuta? È possibile che sia dipesa dal fatto che erano annegate «solo» due bambine rom? Op-

## DIRITTI NEGATI

# Contro la corruzione tornare ai valori ideali

LUIGI CANCRINI

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)

*Si parla sempre più spesso di garantismo e di giustizialismo. Qual è, secondo te, il significato vero di queste due parole? Cosa sta succedendo? La corruzione del sistema politico è davvero così trasversale? Ha ragione Di Pietro dicendo che l'emergenza legata a Tangentopoli è una emergenza attuale? Gli scandali si susseguono agli scandali e tutte le vacche sono nere nella notte fonda della politica italiana. O no? Tu che ne pensi?*

Lettera firmata

**V**orrei cominciare, per rispondere, da un aneddoto. Il libro da cui lo tratto è Mani Sporché di Barbacetto, Gomez e Travaglio e l'episodio prescelto ha due pregi fondamentali: quello di non aver dato luogo a giudizio (nessuno può dire che sia stato sollevato da un magistrato "cattivo" o affetto da "protagonismo") e quello di non aver dato luogo a querelle nel momento in cui gli Autori del libro lo hanno pubblicato. Proponendo uno spaccato interessante di quella che è la normalità, vera o presunta, della vita pubblica italiana. L'anno che corre è il 2003. Lo scandalo è quello, ormai dimenticato dai più, dei Tanzi e della Parmalat, di Geronzi e dei bonds (le obbligazioni della Parmalat) con cui vennero truffati diverse migliaia di cittadini italiani. Pressato dall'evidenza dei fatti, Calisto Tanzi "parla" con il giudice raccontando i soldi che aveva dato a ministri, sottosegretari, uomini politici di rilievo, giornalisti e magistrati per ottenere favori, consensi e difese d'ufficio a tutti i livelli nel momento, che per lui effettivamente arrivò, della difficoltà e della disgrazia. Con dazioni generosissime (di cui oggi nessuno parla più perché in fondo erano "normali": forse perché, in quanto rivolte a tutti, non schierate e non utilizzabili dagli uni contro gli altri) fatte con i soldi dei risparmiatori che compravano bonds dalle banche (complici) che lo aiutavano. Una delle quali (dazioni) andò (è Tanzi che ne parla) a Giuliano Ferrara direttore de "Il Foglio". "Anche "Il Foglio" ha problemi con Geronzi, scrivono Barbacetto, Gomez e Travaglio. Vende poco, raccoglie scarsa pubblicità, la sua posizione è considerata a rischio. Per questo Geronzi preme perché Tanzi entri nel capitale sociale del quotidiano edito da Veronica Berlusconi. Ma il patròn di Parmalat non vuole saperne: "non avevo soldi per fare un'operazione del genere, ma feci sapere che sarei stato disponibile ad aiutare in qualche modo". La faccenda fu chiusa, stando a Tanzi, con un finanziamento brevi manu: una borsa di soldi contenente dai 500 milioni al miliardo di lire (Tanzi non ricorda bene). La consegna - dice il Gran Lattaio - è avvenuta nell'ufficio di Geronzi a Roma: Ferrara, dopo aver educatamente ringraziato, se ne andò con la borsa e "da allora non si è fatto più vivo". Almeno per qualche tempo. Poi, quando Tanzi finisce in manette, "Il Foglio" si lancia immantinente in una campagna per la scarcerazione. Ferrara rammenta addirittura agli arrestati che "non collaborare" con i magistrati significa "esercitare un proprio diritto". E attacca chi cavalca lo scandalo che ha messo sul lastrico migliaia di risparmiatori: basta con i "giudizi moralistici" e gli "spuntamenti su larga scala". Pare una battaglia garantista disinteressata, una volta tanto non a difesa di Berlusconi. Poi però "Libero" pubblica i verbali di Tanzi su quella borsa piena di banconote. Ecco, stavolta Ferrara non difendeva Berlusconi: difendeva se stesso." (Mani sporché, pag. 283)

L'episodio è interessante, mi pare, per rispondere al suo quesito. Dicendo che "giustizialismo" è, quando si parla di fatti come quelli raccontati da Tanzi, l'accusa, fatta ai giudici che fanno il loro lavoro (dovere), da tutti coloro che temono di essere il bersaglio delle loro inchieste e che quella del "garantismo" è la bandiera impropriamente issata su barricate che li difendono da chi ha qualcosa da temere dai giudici. Che, ben nascosta dietro all'uso di queste parole, c'è la deriva vera della vita pubblica e politica italiana, una situazione avallata da un presidente del consiglio per cui l'immunità non dovrebbe riguardare solo le alte cariche dello stato ma tutti quelli che fanno parte, a qualsiasi titolo, di quel grande serraglio che è il mondo dei Vip. Calciatori e veline, politici ed industriali, truffatori abili e gente che in qualche modo ha fatto soldi: ingiustamente perseguitati, tutti, da giudici che di soldi e di notorietà ne hanno pochi e che "invidiosi" sono naturalmente, dunque, della loro visibilità o della loro ricchezza. Rovesciando su troppa stampa, in tante tv e in tanti dibattiti, l'idea per cui il cattivo è il truffatore e trasformando in cattivo, invadente ed invidioso, antidemocratico e vessatorio quello che tenta di richiamarci al rispetto delle leggi che valgono per tutti. Con la complicità fondamentalmente, dunque, di quella parte maggioritaria dei media che da quei truffatori viene normalmente (fisiologicamente) finanziata: con l'accesso alle grandi fonti della pubblicità o con le inserzioni pubblicitarie, con le valigette piene di contanti o con i viaggi gratuiti. E così via. Tutto questo accade, mi chiedi, in maniera trasversale? Sicuramente no perché tantissime persone ci sono, nella vita politica italiana e nel mondo dell'informazione, oneste e perbene, soprattutto all'interno dello schieramento di centrosinistra. I costi della politica e dell'editoria sono sempre più alti, tuttavia, mentre sempre più forte è il potere reale della politica e dei media. A destra e, purtroppo, anche a sinistra quella che si fa strada ogni giorno di più è una classe dirigente che non arriva alla politica partendo da convinzioni ideali ma da calcoli precisi (e molto cinici) sugli spazi che la politica può aprire, sui soldi che permette di maneggiare e di distribuire e che molto bene ha imparato, dai suoi pessimi maestri, quanto è facile nascondere l'avidità di soldi e di potere dietro la formula ipocrita del giustizialismo e del garantismo. A destra e, purtroppo, anche in gran parte della sinistra si può far politica, oggi, solo se si hanno a disposizione soldi e appoggi mediatici. I poteri forti dell'economia e della finanza hanno capito bene che il modo migliore di difendere i privilegi legati alla ricchezza è quello basato sulla cooptazione degli eletti e di quelli che controllano l'accesso all'informazione nel mondo patinato (nel serraglio terrificante) dei Vip del nostro tempo. Il fatto che tanta gente entri in politica, oggi, per fare un'ascensione ed economica invece che per portare avanti delle convinzioni e/o dei principi è, in questo contesto, un fenomeno naturale. Non obbligato, ovviamente, ma appunto naturale. Come la dazione di Tanzi. All'interno di un clima più generale in cui quello che sembra non contare più nulla è il principio dell'onestà personale e del sano orgoglio che all'idea di essere onesti si collega. Spiegando perché è sempre più difficile, per i pochi che ancora ci credono, fare davvero politica (o giornalismo).

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● <b>STZ S.p.A.</b> Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 luglio è stata di 140.191 copie</p>
---	--